Omelia di Don Willy

Domenica 18° p.a. 02.08.2020

La fede, il dono gratuito di Dio che aspetta la nostra risposta.

"L'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluta per se stessa e non può ritrovarsi se non attraverso il DONO sincero di sé". È una frase del Concilio Vaticano II (cf. *GS.12,24*) che il Santo Papa Giovanni Paolo II teneva nei suoi scritti come un punto di riferimento inequivocabile. "Il dono sincero di sé" permette di comprendere la nostra vita e il destino della nostra persona.
Oggi parleremo della ***gratuità del dono della fede*** su suggerimento delle pagine della Santa Scrittura proposte in questa Liturgia domenicale.
Spesso mi sento ripetere -e io stesso ho constatato- "Perché lui/lei ha la fede e io no?" È il dolore che incontro per certi genitori, ma anche di certi sposi, che sono tristi perché i loro figli, cresciuti tutti con la medesima educazione e con gli stessi valori, alcuni sono rimasti nella fede e praticanti e altri si sono allontanati dalla fede e dalla Chesa. Perché capita questo, si chiedono. Ma questo può capitare anche tra sposi. Per cui nasce spontanea la domanda: In che cosa ho mancato?" E così si colpevolizzano per aver forse mancato in qualche cosa.
Ricordiamoci che Dio dà sempre ai suoi figli a piene mani. E tutti siamo, coscienti o meno di questa appartenenza a Lui.
Il profeta Isaia, che parla in un periodo particolarmente difficile per il popolo d'Israelem, la canta e la suona bene questa verità: "O voi assetati, venite all'acqua. Voi che non avete denaro comprate e mangiate senza denaro, senza pagare…Voi porgete l'orecchio e venite a me. Ascoltate e vivrete".
Primo passo da fare: "ASCOLTATE" ciò che vi dico e poi immediatamente dopo l'assicurazione: "VIVRETE".
Se non vi impegnate nell'ascoltarmi, dice il Signore, non potrete gustare la vita che vi offro. Solo nella pazienza dell'ascolto e del seguire possiederete le vostre vite.
Come vedete il Profeta, che parla con la bocca di Dio, non è infarcito di buonismo a buon mercato. È come se dicesse a noi: "*Voi non potete pretendere ciò che non vi siete guadagnato con fatica*". Ma questa è legge di vita. Il dono che ti faccio (per essere mio, dice il Signore) è qualcosa di molto prezioso, anche se tu non sempre ne sei degno. *Ma ogni dono implica una responsabilità.*
Dunque: Dio offre a tutti, indistintamente, il dono di essere suoi (quello che noi diciamo: fede), perché non fa discriminazioni, ma poi esige una risposta responsabile, che implica la libertà, per quello ti dona.
Infatti, provate a riflettere sulla preghiera che abbiamo recitato all'inizio della S.Messa (Colletta) che così si esprime: "Assisti il tuo popolo, Signore, che ti RICONOSCE Pastore, guida, e Padre…"
Attenzione alla parola "***ri-conoscere"*** che è carica di significato. Riconoscere Dio come Pastore, Guida e Padre.
Ri-conoscere una persona è infinitamente di più che avere di lei qualche notizia o informazione. Significa farla entrare nel perimetro della mia vita, nell'inter-esse che ho per lei, nel farla entrare nel circolo dei miei sentimenti. Ri-conoscere entra nello spazio del mio essere, lo attraversa (inter-esse). Comprendete che occorre un cammino affinché, dal sapere qualcosa di qualcuno lo percepisca come parte di me. Che lavoro occorre, quanta pazienza nel chiedere, che gratuità di atteggiamento, quale pulizia da ogni pretesa.
Prendete l'ambito degli affetti. Per un figlio un conto è sapere che questi sono i miei genitori, a cui sono naturalmente legato e un altro conto è riconoscerli come miei genitori. Significa percepire che appartengo a loro; che loro sono parte di me; che debbo a loro l'esistenza e quello che sono.

SÌ perché una paternità e una maternità informano la mia stessa psicologia, il mio essere profondo.
Ora facciamo lo stesso ragionamento applicandolo a Dio. Comprendete allora che una cosa è avere qualche nozione o informazione su Dio, compiere una qualche pratica religiosa per esprimere che in fondo Dio non mi è estraneo e ben altra cosa, ben più profonda, è appartenergli, consapevoli che Lui è determinante per me. Quindi non tutti sono consapevolmente cristiani, come non tutti sono consapevolmente figli.
Così pure per noi discepoli di Cristo. Un conto è avere qualche informazione su di Lui e un conto essere consapevoli che Lui, il Signore, è tutto per noi.
Così è della fede, quella autentica! Non è sufficiente dire: "Ma in fondo io vado in chiesa tutte le domeniche", occorre, che con libertà, io riconosca Dio come mio "Pastore e Padre".
"Tu, o Signore, mi generi ogni giorno alla vita e io mi lascio generare continuamente da Te e desidero che Tu sia per me una paternità sicura. Io mi fido di Te. Io mi affido a Te". Questa è la fede!
Ora un breve pensiero sul Vangelo di oggi, che riproduce la stessa dinamica.

- Le folle, avendo saputo che Gesù era in un luogo separato, *lo seguirono.* Volevano vedere/stare con Gesù. Chi ha fede "vuole vedere Gesù"! Non si accontenta di un qualche gesto formale. *Vuole vedere/stare con Gesù.* È questo incontrare Cristo, deciso dalla libertà, che cambia la vita.
- Incontrare Gesù produce il miracolo del cambiamento della conversione. "*Tutti mangiarono a sazietà".* Solo un atto di libertà consapevole, perché si comprende che Gesù ti può dare tutto, produce il miracolo della fede, cioè del credere in Lui.

Questo è il salto che dobbiamo fare questa settimana con l'Aiuto di Dio e della Madonna!